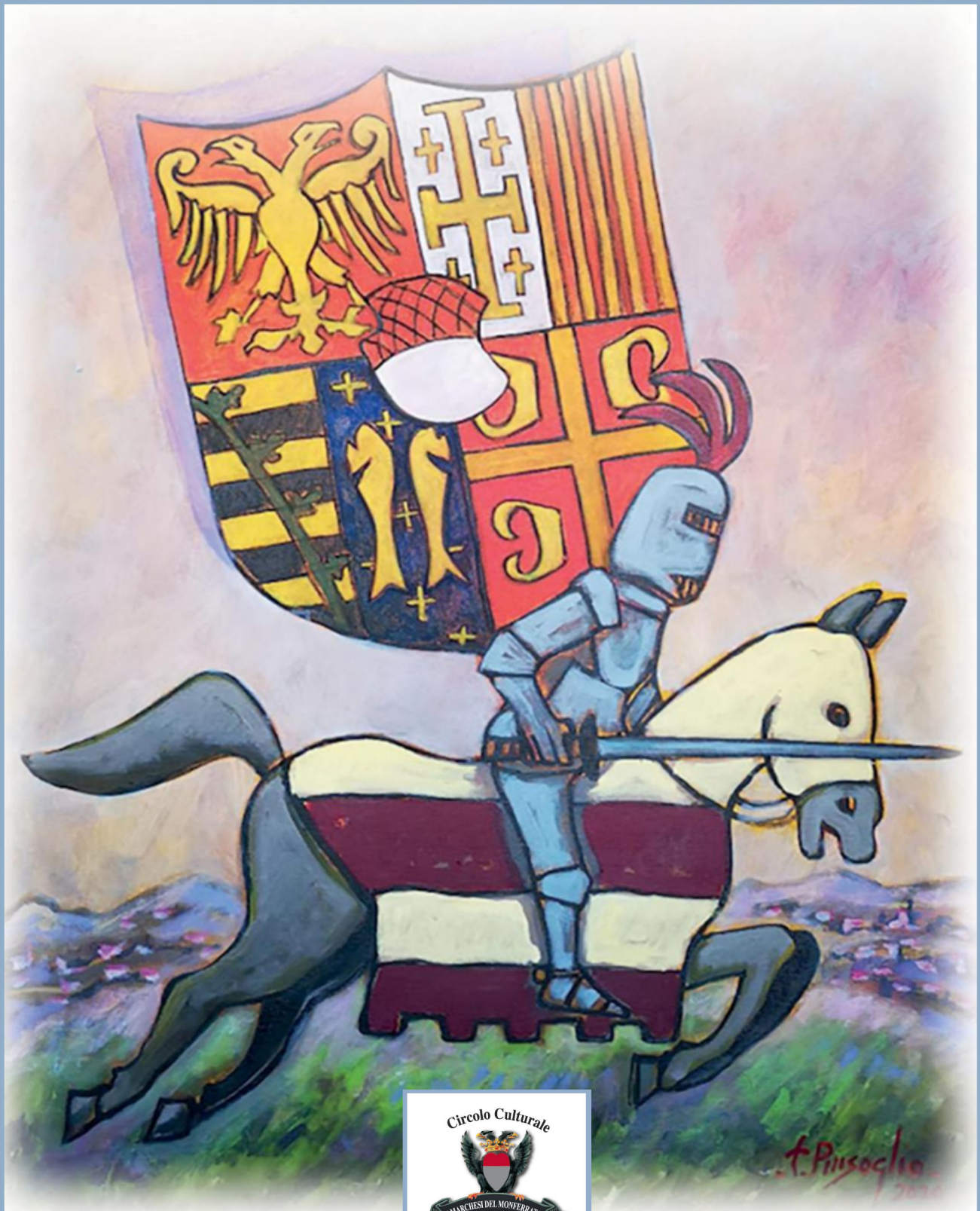


Alexandri e dintorni

Anno XIX
numero 2
dicembre 2023



Cari soci ed amici,

ci avviamo alla chiusura di un anno denso di attività in cui il nostro circolo si è impegnato su vari fronti e con uno sguardo di volta in volta sempre più aperto nel raccontare il Monferrato divulgandone la cultura e la storia.

Abbiamo stretto nuove collaborazioni, oltre a quelle ormai consolidate con il **Museo della Gambarina** di Alessandria e con la **Fondazione Monferrato Live Experience** di Casale M.to di cui siamo stati tra i soci fondatori.

Con gli amici del **Museo dell'apicoltura Piemontese - Il Maglietto di Novi Ligure** - che è stato palcoscenico di varie presentazioni librerie abbiamo tessuto una sinergia che si protrarrà nel 2024 e similmente con l'**Aeroclub Natale Silvio ed Italo Palli** di Casale Monferrato che ha offerto la sua fattiva collaborazione nell'evento da noi ideato "*Il volo di Aleramo*" presentato in occasione della rassegna di **Golosaria**: un'occasione straordinaria resa possibile grazie alla disponibilità dell'aeroclub, un modo di visitare il monferrato dal cielo cambiando punti di vista nel raccontarne la storia.

L'apertura di Golosaria con il grandioso l'evento dedicato "*All'emigrazione Monferrina nel mondo*" che ha visto illustri relatori, moderato dalla giornalista e scrittrice **Cinzia Montagna** ed il grande onore di inaugurare la rassegna a Moletto "*Undicimila verbi*" ideata dal Prof. **Roberto Coaloa** e resa possibile grazie alla disponibilità di **Bernard Glenat** ci hanno giustamente riempito di orgoglio.

Il socio **Giancarlo Libert**, illustre storico dell'emigrazione piemontese, ha poi messo a disposizione i suoi studi anche in occasione del Convegno dedicato all'*Arandona Star* tenutosi a Casale M.to.

La nostra presenza al Salone del libro di Torino è ormai un evento consolidato e quest'anno abbiamo voluto proporre un dibattito in merito "*All'apporto storiografico sugli stereotipi di genere*" in cui sono stati protagonisti la nostra **Cinzia Montagna, Renato Silvestri e Franco Ottone**, quest'ultimi eredi del compianto Carlo Ferraris.

Sul fronte letterario anche quest'anno ci siamo proposti come editori nel libro "*Colline di Carta*" di **Silvia Perosino**; volume che nel corso di pochi mesi è stato presentato in 20 località del Monferrato: una bella sfida che ha dato una significativa svolta alla nostra produzione letteraria orientandola al vasto pubblico.

Varie modalità di raccontare la storia: anche attraverso il teatro con la pièce "*Colombo ha sbagliato strada*" di **Massimo Brusasco** e con il format "*Ti racconto la storia - il Rinascimento delle armi*" di **Giorgio Marengo**.

Tutte le tematiche che ho succintamente richiamato sono state documentate con assiduità sul nostro sito e su tutti i canali social youtube, instagram facebook.

La dedizione e l'impegno dei nostri volontari è stato il fattore determinante per il buon esito di tutte le iniziative; possiamo contare su una rete di studiosi eccellenti e grandi professionisti e persone che a vario titolo che non ci hanno mai fatto mancare il loro sostegno.

Il nuovo anno ci attende ricco di programmi e foriero di nuove esperienze a partire dall'iniziativa che metteremo in campo il 16 gennaio "*Ucraina il tragico mosaico*" dove **Graziano Canestri** condividerà i risultati dei suoi studi; l'evento ha avuto il sostegno del Comune di Alessandria, della Presidenza del Consiglio comunale, dell'Azienda Costruire Insieme e della Biblioteca Civica Francesca Calvo: un modo di operare del nostro Circolo che vuole coinvolgere sempre di più tutte le realtà e gli attori che lavorano nella cultura.

Continuano le sfide! Il nostro nome Marchesi del Monferrato è un tantino impegnativo, ma non bisogna fermarsi all'etichetta!

Auguro a Voi tutti ed alle Vostre famiglie un sereno Natale ed un anno di prosperità.
Auguri.

Cari iscritti e simpatizzanti,

siamo ormai prossimi alle festività di fine anno che ci inducono a riflettere sulle attività svolte.

Ripercorrendo con la mente le iniziative del circolo culturale "I Marchesi del Monferrato" troviamo un diverso e più divertente modo di raccontare la storia del nostro territorio.

Ringrazio la presidente dott.sa Conti per aver accolto i suggerimenti del questionario utilizzando forme di comunicazione più vicine ai gusti del pubblico: rappresentazioni teatrali, serate di musica con letture ed eventi enogastronomici.

Le presentazioni del libro di Silvia Perosino dal titolo "Le colline di carta" sono state tra le più apprezzate dal nostro pubblico. Silvia ci ha guidato con i suoi racconti in affascinanti luoghi del Monferrato, un tempo centro di attività importanti, che oggi sono abbandonati e lasciati all'incuria dell'uomo. Il libro "Colline di Carta" ha ottenuto un buon successo di vendita grazie all'impegno continuo e costante del circolo che ne è editore. La pubblicazione verrà quindi riproposta il prossimo anno presso biblioteche o circoli ricreativi che ne faranno richiesta.

Ringrazio l'intero direttivo che gratuitamente svolge una preziosa opera di conduzione del circolo, mi è gradita l'occasione per porgere a tutti i nostri sottoscrittori gli auguri di buone feste con la speranza che il S. Natale porti pace e serenità.

VIA PULCHRITUDINIS

di Gian Paolo CASSANO
direttore responsabile

Riprendiamo il discorso sulla via della bellezza ripensano come il cristianesimo, da Oriente Ad Occidente abbia coltivato tanta bellezza. Duemila anni di storia hanno prodotto certamente un ricco pensiero teologico, una ricchezza liturgica, con la sua varietà di riti, ma anche tante opere belle che possono aiutare a scoprire la presenza del Signore nella nostra vita, per cui "l'arte può rappresentare allora un ponte bello gettato verso la fede."

Ora, "per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in sé stesso ineffabile. Ora, l'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero."

"Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore." (Lc.2,10-11)



L'annuncio dell'Angelo ai pastori racchiude in sé la grande notizia del Natale. Dio si è fatto uomo, è entrato nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino...

Lo evidenzia in maniera plastica Domenico Bigordi detto il Ghirlandaio in questa tavola (167 x 167), dipinta nel 1485, come attesta la data su uno dei due capitelli corinzi che sorreggono il tetto della capanna sotto cui si svolge la scena. L'opera, conservata sull'altare della Cappella Sassetti a Firenze (S.S. Trinità) è ritenuta il capolavoro del pittore fiorentino, uno dei protagonisti artistici del Rinascimento. Affascina per la ricchezza degli elementi, a cominciare dalla S. Famiglia, nel momento in cui i pastori (in primo piano a sinistra) e i Magi (che stanno arrivando nel lungo corteo che si snoda sulla destra) rendono omaggio a Colui che è nato, ritratti con vivo realismo e tra i quali Ghirlandaio pone sé stesso (il primo pastore, quello che indica il Bambino). Maria, in primo piano su un prato fiorito, adora il Bambino poggiato sul suo mantello all'ombra di un sarcofago romano antico che fa da mangiatoia per il bue e l'asinello (a rappresentare, secondo i padri della Chiesa, rispettivamente gli ebrei e i pagani), mentre poco dietro si trova san Giuseppe, che scruta verso il corteo in arrivo.

La sella e il barroccio a sinistra alludono al viaggio di Maria e Giuseppe, mentre i tre sassi sono un riferimento alla famiglia Sassetti (committente dell'opera) e all'attività dell'uomo ed il cardellino è un simbolo della passione e resurrezione di Cristo.

Il sarcofago-mangiatoia, l'arco di trionfo sotto cui passa il corteo dei Magi e i pilastri che reggono la capanna sono precisi riferimenti alla nascita del Cristianesimo in ambito pagano, tema anticipato anche dagli affreschi esterni alla cappella. (Augusto e la Sibilla Tiburtina che annunciano la nascita del Signore) e dalla volta con le Sibille. Infatti l'iscrizione sul sarcofago ("ENSE CADENS SOLYMO POMPEI FVLV/IVS/ AVGVR NVMEN AIT QUAE ME CONTEG/IT/ VRNA DABIT") si rifà alla leggenda dell'augure Fulvio, che sul punto di morire durante l'assedio di Pompeo a Gerusalemme predisse che il suo sepolcro sarebbe stato usato da un Dio. La traduzione è la seguente: "Mentre cadeva a Gerusalemme per la spada di Pompeo, l'indovino Fulvio disse: l'urna che mi contenne genererà un dio".

Maria contempla ed adora: così anche noi siamo invitati a cogliere nell'intenso sguardo e nel gesto indicatore di uno dei pastori l'invito a vedere Cristo e a riconoscerlo nella nostra vita. Lo indica anche la scritta nella cornice: "Ipsumquemgenuitadoravit Maria" ("Maria adorava colui che aveva generato").

*"È nato il Sovrano Bambino.
La notte, che già fu sì buia,
risplende d'un astro divino.
Orsù, cornamuse, più gaje
suonate; squillate, campane!
Venite, pastori e massaie,
o genti vicine e lontane!"*

(Guido Gozzano, La notte santa).

SULL'APPORTO STORIOGRAFICO SUGLI STEREOTIPI DI GENERE

di Cinzia MONTAGNA

La storia delle donne è uno dei temi portanti di ricerca del Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 2004. In particolare, fino al 2012 il Circolo ha evidenziato le figure femminili maggiori della storia del Monferrato e dei territori collegati, quali Anne D'Alencon e Margherita Paleologo, attraverso gli apporti di vari studiosi.

Sebbene delle figure maggiori esista un'ampia documentazione sia archivistica sia libraria, va rilevato che in particolare nei testi di Carlo Ferraris già in data precedente al 2012 si trovava segnalazione di figure femminili "minori". Il mio incontro con Roberto Maestri nel 2010 portò a una riflessione sul come affrontare la storia "al femminile" del Monferrato anche secondo un differente approccio storiografico.

La riflessione scaturiva dalla considerazione che la "storia delle donne" può essere soltanto parzialmente rappresentata da figure di donne di potere, essendone escluse le altre donne, non potenti per ruolo o ricchezza, ma parimenti emblematiche.

A fronte della decisione di intraprendere un percorso storiografico nuovo, alternativo a quello più canonico, sebbene non in antitesi, si ponevano tre problematiche.

La prima è il reperimento delle fonti. Si è soliti ribadire che la storia delle donne è stata scritta dagli uomini. Ciò è vero, ma soltanto in parte poiché esistono giacimenti di fonti non caratterizzati da una volontà di memoria esclusivamente maschile. Si tratta, per esempio, di autobiografie (rare), epistolari, atti processuali, atti notarili, iscrizioni, iconografie. Per citare un esempio, la storia della famiglia, compresi i fenomeni correlati con agnazione e cognazione, ha determinato lo stabilirsi di usi nei quali le donne hanno occupato uno spazio d'azione ben determinato sul medio e sul lungo periodo.

La seconda problematicità riguarda il periodo di studi oggetto del Circolo, dalle origini della marca aleramica sino al 1708, anno di morte dell'ultimo Duca di Mantova e di Monferrato, Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers, periodo che comprende secoli in cui le fonti sono rare. Parallelo al tempo, anche lo spazio Monferrato, che subì notevoli cambiamenti di confine, può sollevare criticità.

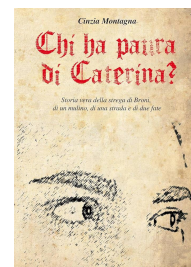
La terza problematicità sulla quale ci confrontammo con Roberto Maestri è la definizione stessa di "storia delle donne". "La storia delle donne - scrive Gabriella Zarri - è stata in un primo tempo storia del loro corpo, motivata dalla convinzione che la donna deve trovare la sua identità assumendo e proclamando il suo sesso. Ma ciò ha rischiato di ridurre la categoria di sesso alla determinazione biologica, trascurando le funzioni sociali e identificando il sesso con il genere femminile [...].

Le femministe americane introdussero l'uso del termine 'genere' per ribadire la qualità sostanzialmente sociale delle distinzioni basate sul sesso e l'aspetto relazionale delle definizioni normative della femminilità; in questo modo uomini e donne venivano definiti in termini di reciprocità" (G.Zarri, La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere, SEI, Torino, 1996, p. 35).

La citazione data a un testo del 1996, ma non inattuale: la cultura che porta a considerare e, di conseguenza, valutare la reciprocità dei rapporti di genere è ancora oggi in costruzione. Il confronto con Roberto Maestri, alla luce di ricerche che avevo condotto in altre occasioni in altri territori su queste tematiche, pubblicando articoli da vari anni (e dai quali uscirono successivamente i libri "Chi ha paura di Caterina? Storia vera della strega di Broni, di un mulino, di una strada e di due fate", Primula Editore, 2016, con Prefazione di Roberto Maestri - "Il frate e il cavaliere. Una storia di Montebello della Battaglia", Primula Editore, 2017 - "Il frate e la gallina. Una storia di Montù Beccaria", Primula Editore, 2018), portarono alla pubblicazione da parte del Circolo della sequenza dedicata a Camilla Faà di Bruno, figura già affrontata da Carlo Ferraris e stimolata dalla conoscenza di Franco Scrivanti, appassionato storico di Bruno (AT). L'approccio alla vicenda venne implementato da visite "sul campo" (castello dei Faà di Bruno, luoghi mantovani, luoghi ferraresi) e alla considerazione dell'iconografia di Camilla e dell'epistolario intercorso fra Camilla, il Duca Ferdinando Gonzaga e fra i vari personaggi di contesto. Nel 2012 il Circolo pubblicò il mio libro "Nec ferro nec igne - Nel segno di Camilla", dedicato alla ricostruzione romanzata e con aspetti attualizzati, con note storiche della vicenda, e nel 2014 "E' tornato il cane nero", a completamento del primo.

Nel 2021, il libro "Donne fuori dalla Storia - Voci di un Monferrato da scoprire", edito dal Circolo, Presidente Emiliana Conti, ha ripreso la linea già individuata con la rassegna di nove figure femminili, comprendenti anche figure vissute in località del Monferrato esterno a quello percepito oggi come tale o collegato soltanto da contatti. Alcune di tali figure sono del tutto inedite rispetto a ricerche in precedenza svolte dal Circolo. La rassegna è composta da racconti, formula che ha agevolato la descrizione del contesto. Riguardo alle fonti, "Donne fuori dalla Storia" si basa su documenti originari d'archivio, oltre che su bibliografia coeva e successiva alle figure affrontate. L'impostazione, in ognuno dei racconti, è basata non sulla biografia delle donne considerate, ma sulla reciprocità di genere.

Fra le attività svolte dal Circolo nel 2023, segnalo al riguardo del tema l'incontro tenuto il 20 maggio nel Salone del Libro di Torino, con intervento introduttivo della Presidente Conti e mio, e nel quale, pur nel necessario schematismo imposto dal tempo a disposizione, sono stati accennati argomenti di possibile approfondimento futuro.



L'EMIGRAZIONE PIEMONTESE E MONFERRINA CON CENNI SUGLI ITALIANI IN INGHILTERRA TRA FINE '800 E IL 1927

di Giancarlo LIBERT

Coloro che perirono nella tragedia dell'Arandora Star erano in gran parte emigrati nei decenni precedenti in Inghilterra, in Galles, in Scozia dove esercitavano diverse attività, tra cui quella della ristorazione. I Piemontesi erano nativi dei comuni della provincia di Torino tra Ivrea e Aosta (Bollengo, Pont Saint Martin, Chiaverano, Courmayeur, Valtournanche, ecc.), altri da Torino e Chieri, altri ancora dal vercellese, dal novarese e dal cuneese. Diversi i nativi del Monferrato (Fubine, Acqui Terme, Montechiaro d'Asti, Mombercelli, Giarole, Felizzano, Cuccaro, ecc.).

Furono oltre 26 milioni gli Italiani che lasciarono il nostro paese tra il 1876 e il 1925, il periodo cosiddetto della grande emigrazione e circa due milioni erano i Piemontesi. La crisi agraria della fine dell'Ottocento favorì questo esodo biblico, portando dapprima lo spopolamento dei borghi montani e il successivo abbandono di quelli collinari, trasferendosi in pianura o decidendo di emigrare all'estero in prevalenza nella "Merica". Sono i cattivi raccolti delle annate agrarie, il deprezzamento dei prezzi dei prodotti agricoli, la miseria, la mancanza di lavoro, le tasse tra cui la tassa sul macinato spingono intere famiglie ad emigrare alla ricerca "di una miglior fortuna". Scorrendo le informazioni presenti nell'inchiesta Jacini di fine '800 sull'Italia in gran parte ancora dedita all'agricoltura o leggendo i libri di Nuto Revelli abbiamo un'idea di quello che doveva essere il Piemonte tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo successivo. Altre ondate migratorie si realizzarono tra le due guerre mondiali e dopo la seconda guerra mondiale dove moltissimi piemontesi si trasferirono all'estero, altri ancora lasciarono la loro terra d'origine per emigrare nel cosiddetto triangolo industriale, Torino, Milano e Genova.

La storia dell'emigrazione piemontese e di quella monferrina ha radici storiche molto antiche; il fenomeno era già attestato sin dai secoli precedenti. Presenze astigiane e monferrine si rilevano in numerosi paesi europei dalla Spagna, alla Francia, al Nord Europa, come ricordano gli studi di Renato Bordone dedicati ai mercanti banchieri in Europa. Nel Medioevo Luchino Scarampi, discendente dell'illustre prosapia astigiana e feudataria in numerosi luoghi monferrini, prestava denaro alla fine del '300 ai Re d'Aragona; non possiamo dimenticare anche Cristoforo Colombo ed i suoi legami con questo territorio. Se fino alla fine del XVII secolo l'emigrazione era di carattere stagionale e limitata ad alcuni Stati preunitari e alla vicina Francia per la raccolta delle olive, per il taglio dei grani o il taglio dei boschi con numeri elevati (in alcuni paesi superiori a metà della popolazione), a partire dalla seconda metà dell'Ottocento l'emigrazione diventa "definitiva" con una forte crescita per tutte le quattro province piemontesi dell'epoca. Dall'Alto Monferrato e dalla Valbormida si emigrava in Francia, ritenuta una seconda patria. Da queste zone, narra Lucia Prato nella sua tesi di laurea, si emigrava per svolgere il mestiere dello spazzacamino, del boscaiolo, del

cordaio, dell'impagliatore di sedie, del calzolaio. Le donne emigravano per fare le balie nelle famiglie benestanti di Tolone, Nizza, Marsiglia, un mestiere ben pagato. Negli Anni Venti del XX secolo partì una nuova grande ondata migratoria e anche in questo caso Francia, Argentina e Uruguay furono pronte ad accoglierli; qui svolsero i lavori di muratori, cementisti, carpentieri, falegnami, artigiani e operai generici.

Se l'emigrazione piemontese verso l'Argentina partiva, sin dal 1856, per la maggior parte dall'area tra Pinerolo e Saluzzo e dalle Valli Valdesi, come dimostrano anche le decine di gemellaggi tra quelle terre e nuovi paesi delle province di Santa Fe e Cordoba, dal Monferrato erano i vitivinicoltori che partivano per la provincia di Mendoza, i contadini e i braccianti per le pianure della provincia di Buenos Aires. Tra il 1876 e il 1925 furono 243.642 gli emigranti della provincia di Alessandria[1], la più vocata delle province piemontesi all'emigrazione oltre oceano. Molti emigrati della provincia di Alessandria, stabilitisi a Buenos Aires, nel 1914 fondano la "Unione Alessandrina" Associazione Italo-Argentina culturale, deportiva e di beneficenza[2]. Della società non abbiamo più notizie dopo il 1950, probabilmente confluiti nella Liber Piemont[3] sorta a Buenos Aires nel 1929, fondata in gran parte da emigranti piemontesi giunti dopo la Prima Guerra Mondiale che erano chiaramente antifascisti, come il comunista Giovanni Battista Besso di Calliano Monferrato[4]. Molti dei soci della Liber Piemont erano originari di Mombercelli.

Altri monferrini seguirono le orme di Giuseppe Guazzone[5], nato a Lobbi, sobborgo di Alessandria, emigrato in Argentina nel 1875. Aveva preso in affitto terreni in provincia di Buenos Aires, nelle località di Olavarria, Azul e Trenque Lauquen, nel 1889 era riuscito a raccogliere oltre 391.000 quintali di grano, meritando l'appellativo di "re del grano" da parte del Presidente argentino Julio Argentino Roca.

Altri ancora emigrarono verso le Ande, nella provincia di Mendoza; impiantarono le viti in quel territorio che lo storico salesiano padre Eugenio Ceria aveva denominato "il Monferrato d'Argentina"[6]. Ancora oggi i discendenti di Aurelio Stradella, emigrato da Castello d'Annone, con i parenti della moglie, i Bianchi originari della Puglia, conducono la Bodegas Bianchi a San Rafael con una produzione di oltre ventidue milioni di bottiglie all'anno.

Nel novembre 1872, narra l'amico Roberto Ferrero nel suo volume *La Pampa Gringa Cordobesa*, il curato di Castel San Pietro Monferrato, padre Antonio Guazzotti, firmò un contratto per organizzare nella provincia di Cordoba una colonia che venne chiamata Marengo Monferrina o Marengo Monferrati. Don Guazzotti incaricò Andrea Brusasca quale suo rappresentante nell'impresa. La Guazzotti, Morra e Brusasca riuscì nella sua impresa colonizzatrice e nel 1880 il numero dei lotti di terra venduti erano pari a 64; ogni lotto era di 25 cuadras offerte al prezzo di 10 pesos forte ogni quadra ossia 250 pesos al lotto. La colonia possedeva 70 case in legno con una popolazione complessiva di 90 persone che coltivavano 450 ettari. Vicino alla Colonia Marengo Monferrati fu poi popolato il nucleo urbano di Villa Maria.

Alla fine dell'800 alcuni Alessandrini si stabilirono nelle vicinanze di Memphis nel Tennessee - Stati Uniti d'America.

Godevano di invidiabile reputazione quali coltivatori di ortaggi, alla cui coltivazione si dedicavano una cinquantina di individui, oriundi della provincia di Alessandria, chiamata "La Colonia Alessandrina di Memphis". La colonia vendeva a prezzi remunerativi sul vicino mercato di Memphis le ortaglie ch'essa produce, ed è pervenuta ad uno stato di agiatezza, che dovrebbe servire di stimolo ad altri nostri connazionali a seguirne l'esempio. Tra i membri di questa colonia è stata costituita una società di mutuo soccorso, detta "dei Giardinieri di Memphis"[7].

Nello stesso periodo gli Alessandrini originari di Fubine ed emigrati a New York, fondarono nel 1919 la Fubinese Society[8]. Alcuni di loro fecero fortuna nel campo della ristorazione e rimasero sempre legati al loro paese di origine, come Sebastiano Maioglio[9], fondatore del ristorante

Barbetta poi gestito dalla figlia Laura, e Pietro Robotti che con la moglie, cittadina onoraria del paese monferrino, gestì lo Chateau Richelieu. Pietro Robotti donò alla comunità fubinese alcuni immobili da cui vennero ricavati ampi spazi pubblici tra cui la piazza dedicata a lui e alla consorte; inoltre con disposizione testamentaria fu istituita la Fondazione Robotti[10] con sede a New York e con una sezione italiana a Fubine. A New York furono attive numerose società sorte nei primi anni del Novecento come la Fubinese, la Casorzese, The Castell'Alferese Benevolent Society, la Cassa di previdenza fra gli astigiani (che nel mese di maggio festeggiava con una cena la ricorrenza di San Secondo, protettore di Asti), la Società Fratellanza Astigiana e molte altre che raggruppavano le comunità piemontesi provenienti da singole aree del Piemonte.

I monferrini negli Stati Uniti si diressero in prevalenza in California; fu Andrea Sbarboro, emigrato dalla Liguria, che nel 1881 avviò il progetto della Colonia Italo-Svizzera e che fondò la città di Asti nella Sonoma Valley a ricordo della città piemontese e dell'opera dell'astigiano Giuseppe Ollino che fece giungere 200.000 barbatelle di viti delle principali specie europee. In California operarono i fratelli Vai di San Mauro Torinese, Alfredo Accomazzo di San Desiderio di Calliano, Eligio Strobino di Pistolesa, Giovanni Demateis di Viale d'Asti.

Secondo Guasti di Mombaruzzo era emigrato nei pressi di Los Angeles; qui fondò la località di Guasti, acquisì nuove proprietà e mise a coltura vigneti. Nei primi anni del '900 il figlio Secondo Guasti junior poteva essere considerato il proprietario del più grande vigneto del mondo.

La vite piemontese si è pienamente radicata in California, anche se i vigneti di Guasti sono del tutto scomparsi, ma aziende come la Conrotto, i cui titolari sono originari di Cocconato, la Sutter i cui titolari sono originari di San Marzanotto d'Asti e soprattutto la Julio & Ernest Gallo, il più importante produttore mondiale di vino, tengono alto il nome del Piemonte negli Stati Uniti. Il padre dei Gallo era emigrato da Fossano, mentre la madre era originaria di Agliano d'Asti.

Importante in Monferrato fu l'emigrazione verso l'Australia. Alla fine dell'800 la provincia di Alessandria era quella a livello italiano che aveva il numero maggiore di emigranti verso questa lontana nazione. Il reclutamento per le piantagioni di canna da zucchero e per altri lavori agricoli venne fatto nell'area del Monferrato casalese, in particolare Conzano e Camagna, emigrando a Brisbane e Ingham. L'amministrazione comunale del paese monferrino di Conzano, a ricordo di questa emigrazione e del gemellaggio con la città di Ingham dove vivono oltre 500 discendenti dai conzanesi emigrati, ha intitolato la piazza del Municipio all'Australia ponendovi su un muro un canguro stilizzato.

Poco si conosce sull'emigrazione piemontese e monferrina in Inghilterra, ma sicuramente il Convegno di oggi è un momento di confronto e di avvio per affrontare questo nuovo tema.

Il censimento inglese del 1881 fa ascendere a soli 6.504 gli Italiani in Inghilterra e nel principato del Galles a cui si aggiungeva circa un migliaio di Italiani stabilitisi nelle colonie inglesi. Secondo le fonti italiane sarebbero stati invece circa 18.000 gli Italiani all'epoca presenti in Inghilterra e Galles con un incremento del 28% rispetto al precedente censimento degli Italiani all'estero del 1871. In quegli anni ad esempio gli Italiani in Argentina erano 254.000 e 170.000 gli Italiani negli Stati Uniti.

Nel censimento degli Italiani all'estero del 1927 i residenti in Gran Bretagna erano 29.130, dei quali 8.559 già nati in questa nazione e 20.571 nati in Italia[11]. Le professioni erano le più varie (sarti, barbieri, cuochi, calzolai, pasticciere, ecc.), importatori, esportatori e addetti ai trasporti. Nella classe operaia al primo posto i terraioli, braccianti e giornalieri, poi i muratori, manovali, gli operai delle industrie e lavoratori vari, i minatori, i meccanici, i fabbri e i falegnami. Gli impiegati erano assai numerosi, mentre pochi erano gli artisti e scarsi i professionisti. Nel distretto consolare di Londra erano presenti due gruppi, l'uno composto da venditori ambulanti quasi

interamente provenienti dalle province meridionali, mentre l'altro gruppo era quello del personale di cucina che proveniva per la maggior parte dal settentrione dell'Italia, in particolare dal Piemonte e dalla Lombardia. Le province più rappresentate erano quelle di Caserta, Parma, Piacenza, Salerno, Avellino, Campobasso, Torino, ecc. Le associazioni italiane del distretto consolare di Londra erano 9, delle quali 4 di beneficenza, mutuo soccorso e assistenza con oltre 3.000 soci; 2 economiche con 2.675 soci, 1 educativa con 900 soci, 2 di carattere vario. Tra esse la Società Italiana di Beneficenza fondata nel 1861 che manteneva la "Casa per i vecchi italiani" con 1.000 soci, la Società di Mutuo Soccorso per il progresso degli operai italiani fondata da Mazzini e Garibaldi con 750 associati, la Federazione dei Rivenditori di Gelati e Rinfreschi fondata nel 1918 con 1.475 soci, la Italian Mutual Aid Society fondata nel 1886 per l'assistenza sanitaria ai vecchi e il pagamento delle spese funebri che contava 1.000 soci, il Club Italiano fondato nel 1886 con 900 soci, fra i cui scopi è compresa la istruzione dei fanciulli della colonia. La Unione Reduci Militari Italiani nella Gran Bretagna, la Camera Italiana di Commercio di Londra fondata nel 1886 con 1200 soci dei quali 500 risiedono in Inghilterra e 700 in Italia.

Nel distretto consolare di Cardiff, l'emigrazione italiana era temporanea e la quasi totalità dei connazionali era proprietaria di caffè o in tale attività impiegata. Nel 1903 la popolazione italiana superava i 1.000 abitanti. Nel 1927 si attestava a 2.238; 365 erano gli impiegati, 228 gli addetti ai commerci e trasporti, 219 gli operai delle industrie.

Nel distretto consolare di Liverpool gli Italiani ammontavano a 6.000 unità, 2.000 risiedevano a Manchester, 300 a Liverpool, 200 a Leeds, 500 a Newcastle-on-Tyne. Nel distretto erano presenti la Società di Mutuo Soccorso Vittorio e Garibaldi con 160 associati, la Società Italiana dei Gelatieri, ecc.

In Scozia nel distretto consolare di Glasgow la popolazione italiana era di 6.092 persone. Molti si occupavano della vendita di gelati e gestivano delle pasticcerie. Circa i $\frac{3}{4}$ della popolazione proveniva dalle province meridionali, il resto dalla Toscana e dall'Italia Settentrionale. Le attività svolte erano quelle di proprietari o dipendenti di negozi, confetterie, gelaterie, friggitorie, ristoranti e il loro personale.

All'epoca in ogni distretto consolare erano presenti le sedi dei Fasci Italiani come a Londra, Birmingham, Cardiff, Swansea, Liverpool, Manchester e Leeds Newcastle. In Scozia i Fasci Italiani erano a Glasgow, Edimburgo, Aberdeen e Greenock. Le scuole italiane erano complessivamente 6 per 683 allievi e 19 insegnanti. Uno solo era l'Ospedale italiano a Londra con 50 letti.

Attualmente gli Italiani residenti nel Regno Unito, sono circa 500.000 di cui 439.411 iscritti nei registri degli Italiani residenti all'Estero (Aire dati 2022) mentre coloro che sono originari del Piemonte e residenti nel Regno Unito si attestano a 10.340.

[1] GIANCARLO LIBERT, Alessandrini nella Pampa. L'emigrazione dalla provincia di Alessandria in Argentina, Chivasso 2015, pp. 77.

[2] Ringrazio per avermi permesso la consultazione dello Statuto-Regolamento il signor Costa Mario di Alessandria. Il documento fu trasmesso dal signor Conti Giovanni, socio fondatore del sodalizio argentino, in busta inviata alla famiglia Costa da Inverardi Walter, calle Sarmiento 1986, Buenos Aires - Repubblica Argentina - nel settembre del 1950.

[3] GIANCARLO LIBERT, Astigiani nella Pampa. L'emigrazione dalla provincia di Asti in Argentina, Chivasso 2005, pp. 181 e sgg.

[4] G. LIBERT, Astigiani nella Pampa cit., p. 183.

[5] Sulla figura di Giuseppe Guazzone cfr. G. LIBERT, Alessandrini nella Pampa cit., pp. 103-115.

[6] EUGENIO CERIA, Annali della Società Salesiana, vol. III parte II, pp. 217-220; indica che il territorio di Mendoza potrebbe chiamarsi il Monferrato dell'Argentina, infatti viene detto la "Terra del Vino".

[7] LUIGI ALDROVANDI, Gli Italiani negli Stati Uniti, New York 1906, pp. 39.

[8] CLAUDIA GORRETA, L'Emigrazione Fubinese a New York tra la fine del XIX secolo e la seconda guerra mondiale, Tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1991/1992.

[9] GIANCARLO LIBERT, L'Emigrazione piemontese nel mondo. Una storia millenaria, Chivasso 2009, pp. 129-131.

[10] ALDO DI RICARDONE, Monferrato tra Po e Tanaro. Guida Storico-Artistica dei suoi Comuni, Gribaudo-Sedico di L. Fornaca, Cavallermaggiore 1998, pp. 617-618; BOBBY TANZILO, Monferrato visto dagli emigranti, in AA.VV., Monferrato splendido patrimonio, Lorenzo Fornaca Editore - L'Artistica Editrice, Asti-Savigliano 2010, pp. 413-418.

[11] Censimento degli Italiani all'Estero alla metà dell'anno 1927, Roma 1928, pp. 113-129.

UGO DORIA, IL PICCOLO “NERONE” DI MORNESE: UN CRUENTO EPISODIO CHE SEGNÒ IL MONFERRATO

di Eugenio GASTALDO

All'interno di un'affascinante cornice rinascimentale, le rivalità tra rinomate dinastie, non caratterizzarono esclusivamente città come Verona con i ben noti Montecchi e Capuleti, o Firenze con i Medici e i Pazzi o ancora Genova, con gli Spinola e i Grimaldi.

Anche alcuni dei nostri piccoli borghi, abbarbicati sulle morbide colline monferrine, furono profondamente coinvolti in ataviche rivalità politiche e di potere.

Mornese, borgo di dominio Doria già dal XIV secolo, vide, nel '500, contrapporsi due “parentele” dominanti, i Ferrettino che con 40 persone costituirono il nucleo familiare più importante del paese ed i Pestarino, di poco meno numerosi.

Nel 1574, a pochi anni dalla “famosa” battaglia di Lepanto, il Marchesato del Monferrato si elevò a Ducato e, contestualmente, Mornese fu governato da Ugo Doria, detto “Ugone”, un giovane e spietato Marchese, figlio del cinico Cristoforo Doria.

Come il padre, il ribelle Ugo fu solito dar ricetto a banditi e briganti. Insomma, un vero precettore di loschi ceffi e impavidi sgherri.

Il suo carattere sfrontato ed irascibile, si rivelò già a pochi mesi dalla sua investitura ufficiale, nel 1567, quando venne ritenuto responsabile di una terribile congiura ai danni del fratello Giacomo, barbaramente ucciso a colpi d'archibugio e sfrontate pugnalate, in una repentina imboscata di briganti sulla strada che da Mornese conduce a Voltaggio.

Il fatto di sangue, più tragico e drammatico, però, avvenne nella primavera del 1570, a Mornese.

Tutto nacque da una futile lite tra i Ferrettino e i Pestarino.

Uno di questi ultimi, un certo “Paoletto” venne ferito ed ucciso tra contrada della Colla e contrada Castellazzo, nei pressi dell'attuale chiesa Parrocchiale di San Silvestro Papa.

Il fatto suscitò, in paese, un sordo sgomento e causò un'inevitabile vendetta.

I Ferrettino, quindi, direttamente responsabili di quella sciagurata morte, ripararono a Casaleggio Boiro, sottraendosi alla giurisdizione dell'anziano Podestà mornesino, tale Vincenzo da Brescia, da sempre promotore di pace tra le opposte fazioni.

Ma Ugo Doria, focoso ed impulsivo, pretese che la giustizia avesse il suo corso e assoldò nel genovesato, una decina di banditi.

Arruolati come mestatori, gli indisciplinati bravi, causarono ben presto, a Mornese e nel circondario, truffe, scassi, violenze e rapine.

La prepotenza degli scherani e lo sprovveduto atteggiamento del feudatario, irritarono l'intera popolazione e, paradossalmente, riavvicinarono considerevolmente le posizioni delle due ostili parentele.

I Ferrettino tornarono a Mornese e, coadiuvati dai Pestarino, escogitarono un crudele piano di rivolta.

La domenica 21 di maggio del 1570, all'interno della piccola chiesa di S.Maria (attuale oratorio della Parrocchia), si assieparono un centinaio di persone, donne e bambini compresi, per partecipare alla consueta celebrazione.

Pochi istanti e, uno dei più cruenti eventi della storia dell'Oltregiogo, avrebbe preso piede tra urla e le imprecazioni della popolazione presente.

Mentre Ugo Doria e il podestà Vincenzo da Brescia trovarono posto in prima fila, una piccola compagine di mornesini, capitanata dai fratelli Ferrettino, vibrò, più volte, fendenti mortali ai danni dei due bravi presenti, Cipriano Frisone, addossato alla porta d'ingresso e Andriolo di Parodi, disperso tra la folla.

Non soddisfatti, gli irrefrenabili rivoltosi, inseguirono l'impaurito marchese, scortato dai suoi "bravacci", sino all'esterno del Castello Doria.

Non riuscendo a raggiungere il feudatario, i focosi cittadini sfondarono la debole resistenza delle guardie del ricetto e si scagliarono, in maniera decisa ed efferata, su Ascanio da Campora e Lazarino da Fiaccone, altri due bravi, rei di numerosi fattacci nei giorni precedenti.

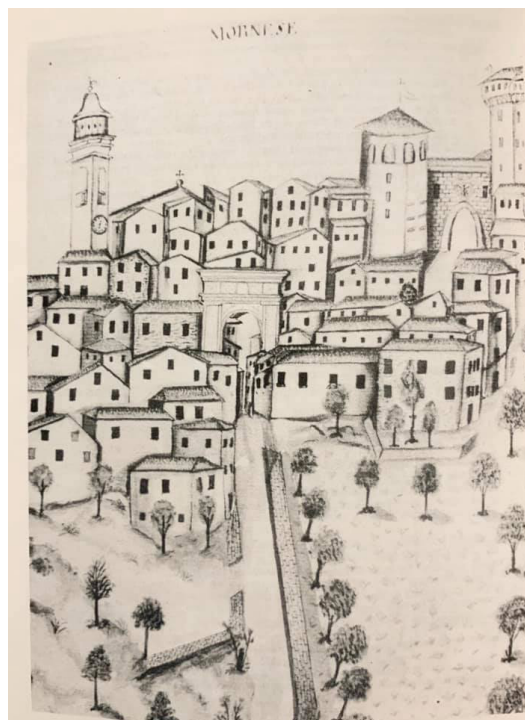
Il fatto, così distante dalla placida atmosfera della comunità mornesina dell'epoca, catturò l'attenzione di commissari di Acqui Terme e di Genova.

Vennero ascoltati i vari testimoni, raccolte varie voci e recuperate rilevanti informazioni ai fini dell'inchiesta.

L'evento confluì in un rigido processo al violento feudatario, nel frattempo incarcerato a Genova per altri misfatti, portando, successivamente, ad un suo allontanamento dal borgo mornesino.

Stando ad alcune testimonianze storiche, il nefasto episodio generò grande clamore e portò, quasi inaspettatamente, grandecoessione, sensibilità e compattezza nella comunità mornesina.

Ancora oggi, percorrendo alcune anguste vie del borgo e varcando il possente arco a sesto acuto del Castello Doria, sembra ridestarsi l'eco di antiche e misteriose vicende, tra l'arrogante stridore di pugnali e la democratica sete di giustizia.



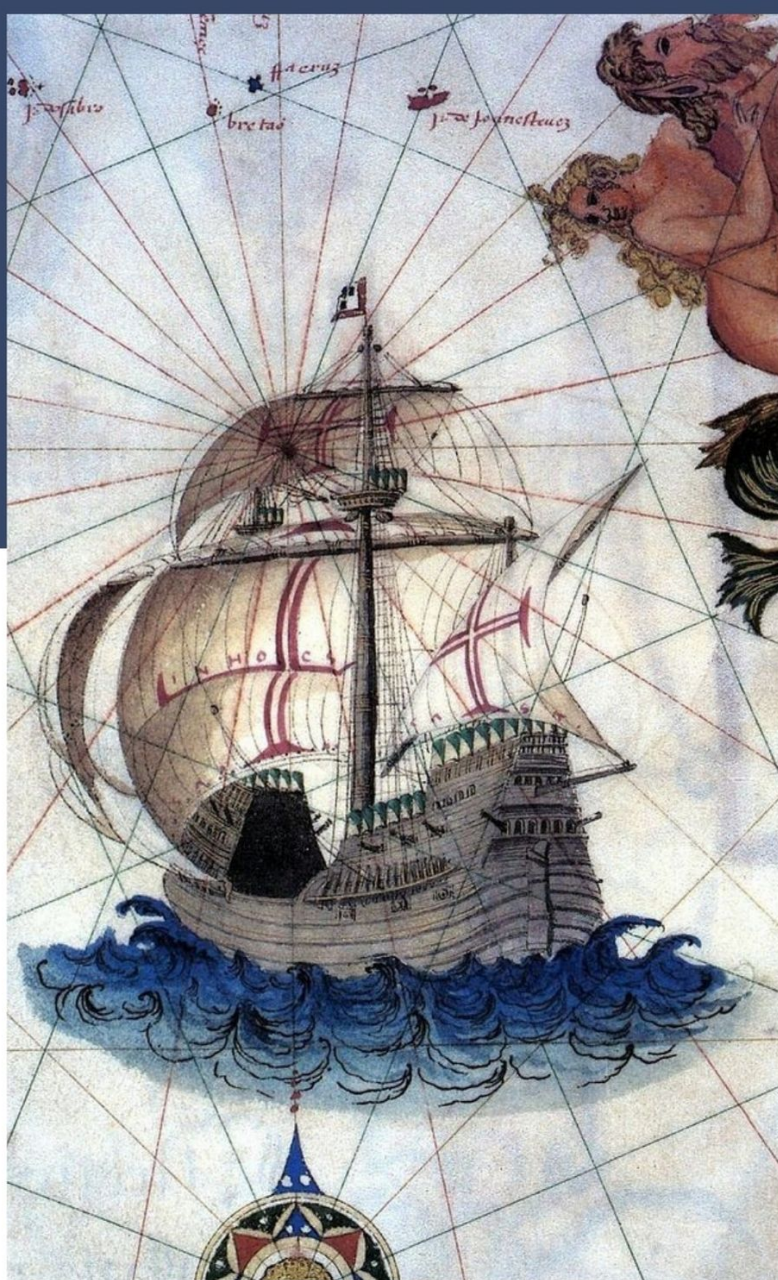
COLOMBO

HA SBAGLIATO STRADA

MONOLOGO

**DI
E CON**

**MASSIMO
BRUSASCO**



SPETTACOLO PROMOSSO DA:

Circolo Culturale



.....

Michele Balestrero, navigatore di Fubine Monferrato, racconta il viaggio di cui è stato tra i protagonisti: quello alla volta delle Indie col suo conterraneo Cristoforo Colombo (una teoria non sufficientemente smentita lo vuole originario di Cuccaro...).

Ma com'è andata quella spedizione del 1492, che molti liquidano come “la scoperta dell'America” e altri identificano come una brutale conquista a danno dei nativi?

Balestrero lo spiega in modo ironico e scanzonato, mescolando verità e finzione, certezze e fantasiose ipotesi, scomodando il banchiere al quale Colombo si rivolse per un mutuo, immaginando i dialoghi con la regina Isabella di Castiglia, descrivendo il colloquio di lavoro finalizzato all'ingaggio come marinaio e lamentandosi per le eccessive raccomandazione di sua madre (“*metti la canottiera che di notte, sulla caravella, fa un po' freddino*”).

Protagonista dei 75 minuti dello spettacolo è, anzitutto, un viaggio straordinario, epico, sorprendente. Che non è andato come Colombo avrebbe voluto. Ma molto, molto meglio...

.....

Massimo Brusasco, giornalista, scrittore e autore di testi per il teatro e il cabaret, è attore per diletto, in particolare con la Compagnia Teatrale Fubinese di Fubine Monferrato (Alessandria). Collabora con emittenti radiofoniche, ha avuto esperienze televisive. Dal 2002 conduce il talk show 'Il salotto del mandrogno'. Il suo ultimo romanzo, edito da Puntoacapo, si intitola 'Secondo me finisce bene'.

Il suo sito è www.massimobrusasco.it
(massimobrusasco@libero.it).



COLLINE DI CARTA.

di Silvia PEROSINO

Un'avventura, quella di Colline di Carta, che mai avrei pensato di poter vivere. Iniziata con la stesura dei testi da inserire nel volume, proseguita con l'esperienza della pubblicazione vera e propria, e che ha preso un'ulteriore profondità nel momento in cui abbiamo iniziato il capitolo delle presentazioni sul territorio.

Capitolo che ha avuto inizio sabato 27 maggio, ospiti dell'Ecomuseo della Pietra da Cantoni del Comune di Cella Monte (AL).

Ma numerose, troppo da poterle riassumere tutte quante, sono state le occasioni di incontro in questi mesi. Ogni presentazione rappresenta un momento particolare, da quelle più "istituzionali", organizzate in collaborazione con enti e amministrazioni, a quelle più informali, nelle quali siamo stati ospitati in scenari privati ed incantevoli, come nel caso del Pensatoio dell'amico Davide Passarino, o dell'inserimento nel più ampio contesto della rassegna letteraria patafisica "Undicimila Verbi", evento culturale nato ormai più di una decina di anni orsono grazie all'impegno del giornalista e scrittore Roberto Coaloa e del raffinato animatore culturale Bernard Glénat - che nel corso degli anni ha sempre saputo sapientemente unire letteratura, storia, arte, cinema e musica, fino a quelle che sono approdate nelle librerie.

Abbiamo cercato di popolare quanti più ambienti possibili, di raggiungere quanto più pubblico possibile, sia toccando località trattate nel volume che luoghi invece distanti: e se da una parte si rinsaldavano legami preesistenti, dall'altro nuove amicizie sono germogliate, foriere di nuove possibili collaborazioni future. Nuove storie da raccontare forse?

Chissà.

Per ora, mi limito a ringraziare di cuore le tante persone che hanno intrecciato il loro cammino con il nostro, e rinnovare l'appuntamento con le nostre colline al prossimo anno, che ci vedrà nuovamente impegnati nella promozione del libro, del territorio di cui è espressione e naturalmente, dei valori che fondano il nostro Circolo.

Colline di Carta

Sabato 27 maggio
Ore 17.00
SILVIA PEROSINO
Comune di Ceia Monze (AL)
Ecomuseo Delta (Pietro da Cantani)

Colline di Carta

Venerdì 23 giugno
Ore 17.30
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Prof. Luigi Cabotto
Beppe Rovera
Emiliana Conti
Roberto Cerrotto
Renata Val
Dialogherà con l'autrice
Emiliana Conti

Colline di Carta

Sabato 25 giugno
Ore 17.30
SILVIA PEROSINO
Palazzo Robellini, Piazza Leo, 7 Acqui Terme (AL)

Colline di Carta

Venerdì 30 giugno
Ore 17.30
SILVIA PEROSINO
Palazzo Robellini, Piazza Leo, 7 Acqui Terme (AL)

Colline di Carta

Sabato 1 luglio
Ore 17.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Roberto Cerrotto
Mauro Devasio
Carlo Cabi
Emiliana Conti
Marco Devesio

Colline di Carta

Domenica 16 luglio
Ore 18.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti
Maria Angela Bilo

Colline di Carta

Mercoledì 25 luglio
Ore 21.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti

Colline di Carta

Domenica 30 luglio
Ore 16.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti
Matteo Rossi

Colline di Carta

Venerdì 18 agosto
Ore 16.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti

Colline di Carta

Mercoledì 16 agosto
Ore 21.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti

Colline di Carta

Venerdì 25 agosto
Ore 21.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti

Colline di Carta

Sabato 30 settembre
Ore 16.30
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti

Colline di Carta

Venerdì 27 ottobre
Ore 18.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti

Colline di Carta

Sabato 11 novembre
Ore 16.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti

Colline di Carta

Venerdì 24 novembre
Ore 18.30
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti

Colline di Carta

Mercoledì 29 novembre
Ore 18.00
SILVIA PEROSINO
Molinetto
Emiliana Conti

Circolo Culturale



Arrivederci al prossimo numero...